

Prologo

Eliza

*Oggi,
Great Western Tiers, Tasmania*

La pioggia la svegliò.
Lei ha bisogno di te.

Eliza aprì gli occhi. Era a faccia in giù sulla ghiaia del sentiero, aveva l'odore della terra bagnata nel naso.

Devi alzarti.

Fece un respiro a denti stretti. Le faceva male tutto. Le pulsava la nuca. Aveva gli occhiali appiccicati alle tempie, la lente sinistra era rotta. Il piumino e i pantaloni da trekking erano bagnati fradici.

La pioggia gelida della montagna era sempre più forte, sbatteva contro le foglie di eucalipto insieme al vento. Un bargigliuto giallo sparì tra le piante: il rumore era simile a quello di una bottiglia stappata.

Alzati. Lei ha bisogno di te.

Ai bordi del sentiero cresceva un alloro nativo, tempestato di fiori bianchi. Si aggrappò a esso, trascinandosi in piedi con le foglie appuntite che le tagliavano il palmo della mano e i fiori schiacciati che rilasciavano il loro profumo dolce e selvatico.

Non aveva più gli stivali da trekking, non aveva più le calze, i piedi erano intorpiditi e viola per il freddo alpino.

Si girò, scrutò nella nebbia. Quel movimento le fece pulsare la testa. Si portò una mano alla nuca e quando la guardò era rossa.

Si accorse di avere i capelli color miele appiccicati alle guance con una sostanza marrone e collosa. Se li spostò dal volto, confusa.

Una voce umana. Distante, ma sempre più vicina.

Eliza rimase impietrita. I suoi mezzi pensieri divennero una decisione. Prese un ramo di eucalipto dal sentiero: era grosso e liscio. Si nascose tra le felci accanto alla strada, con i vestiti che s'impigliavano nell'alloro. C'era un posto in cui avrebbe potuto nascondersi? Voleva davvero lasciare il sentiero?

Sentì un rumore di rami che si spezzavano alle sue spalle. «Signorina Ellis!»

Eliza urlò, si girò e agitò il ramo.

La figura, una ragazza, arretrò strillando.

«Jasmine!» urlò Eliza sollevata. «No... Carmen?»

«Ha cercato di colpirmi!» Carmen arretrò, con i capelli lunghi e scuri aderenti al viso. «Che diavolo di problemi ha?»

Eliza lasciò cadere il ramo che aveva tra le dita gelate. «Mi dispiace.» Prese Carmen per il polso e la tirò a sé, nascondendosi tra gli alberi.

«Sta gelando, signorina Ellis.»

La pioggia si fermò, come un rubinetto che viene chiuso. La vegetazione piombò improvvisamente nel silenzio, si sentiva solo il leggero sgocciolare dell'acqua. Aspettarono.

«Dove sono gli altri?» sussurrò Eliza.

«Sono tutti al bus, ma non riescono a trovare Jasmine, Cierra, Bree e Georgia. Il signor North ha detto che dobbiamo annullare l'escursione a causa della tempesta. Ha già richiamato il bus.» Carmen sembrava inconsapevole del fatto che anche la sua voce era diventata un sussurro. «Non rispondeva al telefono. Lui ha mandato me e il signor Michaels a cercarla.»

«Dov'è il signor Michaels?»

Carmen guardava il sangue, i lividi sul volto di Eliza, i suoi occhiali rotti. Capi.

«Carmen. Dov'è Jack... dov'è il signor Michaels?»

«Ci siamo divisi, ha preso un altro sentiero. La stavamo cercando da secoli» disse Carmen. «Cos'è successo? Cos'è successo?»

«Eri su questo sentiero *da sola*?» urlò Eliza, e Carmen fece subito un altro passo indietro, presa dal panico.

Il mondo intorno a Eliza barcollava e lei cercò di tenersi in piedi appoggiandosi a un eucalipto.

Suonò il telefono che aveva in tasca; forse aveva suonato per tutto quel tempo e non se n'era accorta. Doveva essere certa della sicurezza di Carmen, prima.

«Dov'è il tuo telefono, Carmen?»

«Li abbiamo lasciati a scuola» rispose lei con la voce tremante. «Li abbiamo dati al signor North prima di partire. Oh, dio. Non si ricorda? Oh, dio, aiutaci... co... cos'è successo? *Dove sono le altre?*»

«Carmen, devi ascoltarmi bene... tra un attimo dovrai correre dal signor Michaels. *Corri*. Non fermarti per nessun motivo.» Prese il ramo che le era caduto e lo diede a Carmen. «Se vedi qualcuno che non conosci...»

«Signorina Ellis?»

«Se non riesci a trovare il signor Michaels, corri al bus. Stai lontana da *chiunque* altro. *Hai capito?*»

«Co... cosa sta succedendo?» piagnucolò Carmen.

«Aspetta un secondo.» Eliza rispose al telefono. «Tom?» disse. «Sono tornate le ragazze?»

«Eliza! Finalmente! Dove diavolo sei?»

«Le ragazze, Tom.»

«Mancano ancora Georgia, Bree, Jasmine e Cierra. Ho mandato Carmen e Jack a rintracciarti. Sono con te?»

«Ho detto a Carmen di andare a cercare Jack e di tornare da te. Se non arriva entro quindici minuti, chiudi le ragazze nel bus e segui le loro tracce. Non so dove siamo adesso.»

«Si... siamo sul sentiero del lago Nameless» mormorò Carmen. «A o... ovest.»

Ricominciò improvvisamente a piovere, era ghiaccio misto ad acqua. Il contatto del ghiaccio con la pelle era fastidioso.

«Carmen prenderà il sentiero ovest del lago Nameless. E tu chiama la polizia. *Subito*.»

«Cosa cavolo sta succedendo? Dove sono le altre?» chiese Tom.

«Le troverò» disse Eliza. «Tu chiama la polizia e basta, Tom.»

«Eliza, non dovresti...»

«Tom. Chiama la polizia.» Chiuse la chiamata e guardò Carmen. «*Vai*.»

Carmen esitò, poi iniziò a correre tra i rami e giù lungo il sentiero. Eliza la osservò mentre spariva dietro l'angolo, poi tornò sul percorso.

I fulmini lampeggiavano nel cielo e tre secondi dopo la luce fu se-

guita da un boato lungo e riecheggiante che le fece male ai timpani, e fece spaventare e urlare di nuovo il bargigliuto giallo.

La neve si fece più fitta e l'atmosfera umida e cupa rese la boscaglia minacciosa. Era un pessimo luogo in cui trovarsi durante una tempesta: si diceva che poteva accadere qualsiasi cosa sui Great Western Tiers. Kooparoona Niara nella lingua del posto, cioè 'Montagna degli Spiriti', ovvero le alte rocce che delimitavano l'altopiano centrale. Erano scure, claustrofobiche e pericolose. Succedeva di girare in tondo per giorni senza mai vedere un sentiero sotto i propri piedi, di morire assiderati durante le improvvise tempeste di neve, di cadere da una roccia nascosta dalla nebbia e finire in uno dei tanti burroni senza possibilità di essere mai più ritrovati.

A contatto con la ghiaia appuntita e l'acqua gelida, i suoi piedi nudi recuperarono lentamente il calore e la sensibilità. Camminava da meno di un minuto quando sentì un uccello diverso, un mangiamiele golagialla, in alto sopra di lei, che faceva un verso stridulo e rauco per mantenere lontani gli altri uccelli dal suo territorio. O per avvisare della presenza di umani.

Eliza si fermò, rabbrivì.

È colpa tua. Te lo meriti.

Cercò di spegnere il ricordo della vecchia filastrocca, quella che avevano vietato agli studenti di recitare, quella che anche lei e le sue sorelle sussurravano durante la notte, ridacchiando, emozionata per la paura. Il paese di Limestone Creek, rannicchiato ai piedi dei Tiers, aveva conosciuto soltanto un mostro nel corso della sua storia; i corpi di quelle ragazze non furono mai ritrovati.

Si spostò di nuovo dal sentiero e s'inoltrò in un boschetto di arbusti aghiformi che le graffiavano la pelle. Le facevano male i piedi. La giacca s'impigliò, si strappò. Aveva perso un orecchino e quindi soltanto un cerchio dorato pendeva dal suo orecchio sinistro.

E poi, un attimo dopo, sentì dei passi pesanti nella boscaglia: corrispondevano ai suoi.

Non si fermò. Continuò a camminare.

«È solo la tua immaginazione» sussurrò.

Lo scricchiolio e il tonfo dei passi, i graffi delle felci e dei rami.

Non guardò.

Se non avesse guardato, sarebbe andato tutto bene.

La leggenda diceva che se non vedi il suo viso, non ti prende.